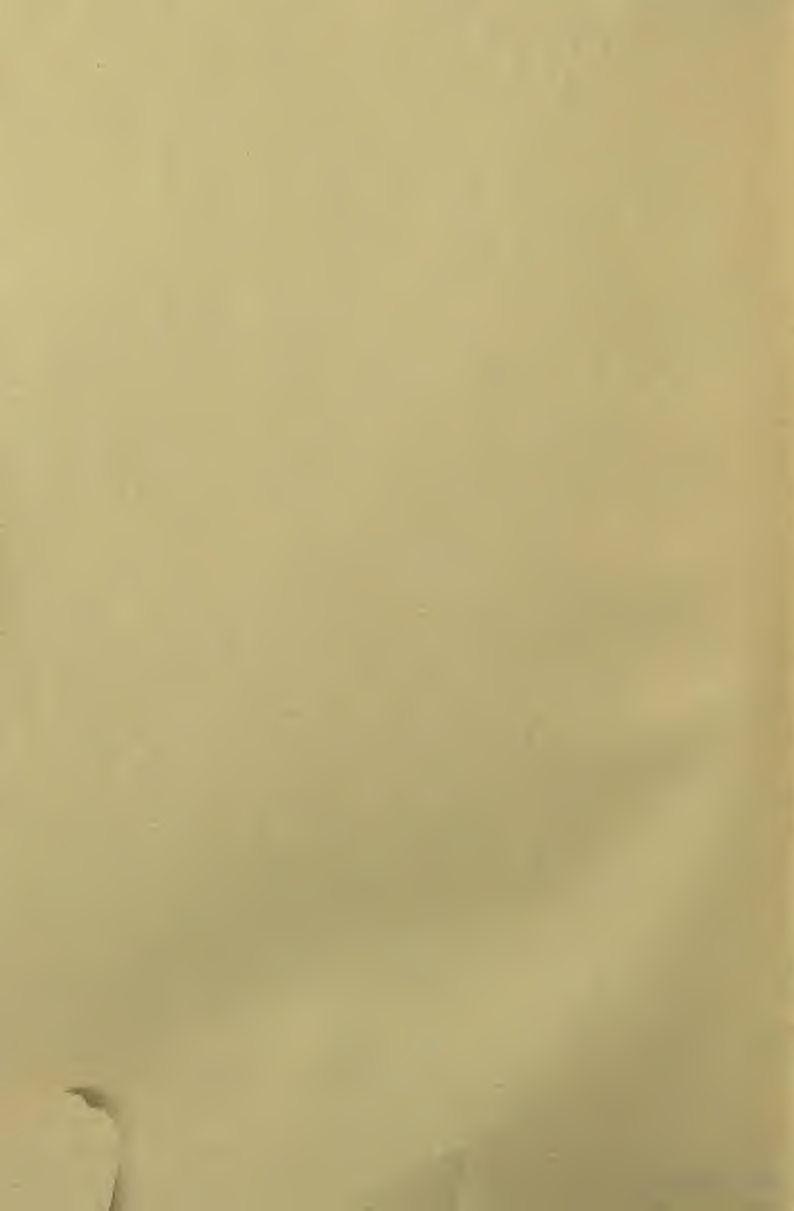


**UNA DIGRESSIONE
DISCORSO LETTO
ALL'I. E R.
ACCADEMIA
LUCCHESI...**

Luigi Fornaciari







1358

15



UNA DIGRESSIONE

DISCORSO LETTO ALL' I. E R. ACCADEMIA LUCCHESE

NELLA TORNATA DEI 10 MAGGIO 1854

DA LUIGI FORNACIARI

PRESIDENTE DELLA CAMERA CRIMINALE DECIDENTE

DELLA CORTE REGIA DI LUCCA



LUCCA

TIP. DI FELICE BERTINI

1854.



Il mio uffizio è un uffizio che vuole per sè tutto l'uomo. Vuole tutto l'uomo pe' molti processi che ognidì vi piovono, sempre gravi più o meno (e non di rado terribili) nella importanza, e di mole per lo più all'importanza corrispondenti: i quali richiedono che l'uomo si metta di forza nei loro andirivieni, e affisi ogni fatto anche minimo, e pesi ogni detto, e i detti coi detti, e i fatti coi fatti raffronti di continuo; e a quello che gli par debole, cerchi sostegno; e a quello che gli rimane oscuro, prepari luce: e prevegga e quasi indovini i mutamenti, ai quali darà occasione il pubblico esperimento, e si ponga in guardia, perchè non gli faccia gabbo o la impressione ricevuta dalle studiate carte, o quella che riceverà dalla presenza dei testimoni; ed anzi apparecchi l'animo e, per quanto può, i modi a ottenere che dai conflitti emerga più netto e lampante il vero.

Alla fatica di questi non più che principj e avviamenti succede l' altra delle pubbliche udienze, con sì mal governo del corpo e dello spirito, che non lo può intendere chi non lo prova. Dopo le agonie della sala vengono quelle talora più dolorose della camera di consiglio, le quali finalmente parloriscono la sentenza. E terminata una causa, eccone da capo un' altra; nè mai v' è requie; perchè se tra dibattimento e dibattimento alcun giorno rimane libero, questo appunto è il tempo degli studj in servizio d' altre discussioni di poi. Vedo il lavoratore del campo, vedo il falegname, il muratore, il fabbro ed altra simil gente riposare almeno il dì del Signore: a me spesso manca in gran parte anco il conforto di questo dì!

Ma e per un' altra ragione dissi che l' ufficio mio vuol tutto l' uomo. Trovarsi ogni dì, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, per decine e decine di anni, continuamente fra i delitti e fra le pene, oh quanto è dura cosa! E nondimeno è questo il dover nostro. Ad alleviarne il peso non altro modo seppi trovare che il pigliarci amore. Nè ciò mi avvenne di poter fare che abbandonando in tutto ogni altro studio. Il cuore, cui è necessità lo amare, se ogni altro obbietto gli manchi, in quello si getta e adagia, qualunque e' sia, che gli vien posto davanti. Ma guai se all' oggetto ingrato si accompagna il gradevole! Questo, anzichè spargere d' alcuna dolcezza l' altro, farà viepiù sentirne l' amaro. Di che, se altro discapito non avvenga, certi pensieri che

si affacciano, come accade, alla mente o nell' esercizio del passeggio, o quando ti svegli la notte, è troppo facile che corrano piuttosto alle occupazioni di genio che a quelle d'obbligo. E pure anche i pensieri del diporto e quelli della vigilia ho sperimentato così preziosi, che, mercè loro, potei accorgermi talvolta di quello che alla diligenza dello studio era sfuggito, e tal altra abbattermi in provvedimenti e ripieghi che avea cercato invano, quando alla cosa mi era dato di proposito. Ma io tengo per fermo che il beneficio di quei pensieri mi sarebbe mancato (e forse alcuna fiata con danno di gran momento) se le cure dell' uffizio non avevano tutto il dominio di me.

Intendo così rendere primamente ragione sì a quelli che mi hanno alle volte fatto dolce rimprovero perchè io da buon tempo non abbia più dato fuori alcun che di letterario, e sì agli altri, cui sono forse paruto anzi avaro che sobrio nel rispondere a quelle cortesi lettere, con le quali ad ora ad ora mi richiamavano ad ameni argomenti, quasi soffiando in un fuoco sopito piuttosto che spento. Voglio in secondo luogo che di qui a voi sia fatto aperto, o compagni onoratissimi, perchè io stasera vi venga innanzi con uno scritto che di poco e per poco mi trae fuori dalla cerchia delle quotidiane mie occupazioni. Se l'obbedienza la quale, come accademico, io doveva alle leggi del nostro istituto, mi ha costretto a divertire dalle faccende giudiziali, mi sono studiato almeno di farlo giusta le regole

più severe delle digressioni, alle quali è richiesto, come sapete, convenienza e brevità.

Nelle altre gravezze del mio mestiero sono giunto, se l'animo non m'inganna, a darmi pace. In sola quest'una fin qui non mi è riuscito di trovare alleggiamento, ed è nel crepacuore ch'io provo in vedendo, che per punir che si faccia delitti, nulla perde la mala pianta della infelice sua fecondità, per non dire che sotto la scure dei gastighi ella quasi sembra farsi più rigogliosa. Onde sono solito di ragguagliare la fatica nostra a quella delle crudeli sorelle, dannate, perchè avevano trucidato i mariti, a dovere, secondo la favola, attignere acqua incessantemente con secchie sfondolate. E come chi è in grave pressura nè vede scampo, tuttavia dello scampo medita volentieri; così a me vien fatto a quando a quando, in questo continuo germinar di delitti, di vagare con la mente e col cuore in traccia di qualche rimedio o lenimento al male che io piango. E il giornaliero studio or d'una causa, or d'una legge, ora di qualche parte d'una istituzione, mi hanno in questo proposito fatti sorgere talvolta pensieri e desiderj che per quanto, così tra una fatica e l'altra, ho avuto agio di richiamarli alla memoria stanca e sparpagliata, continueranno il mio discorso.

Di Lucio Crasso, pretore celebre dell'antica Roma, fu detto che il tribunale di lui era lo scoglio dei malfattori. Noi addetti al servizio della giustizia dovremmo tutti col maggiore studio procurare ai tribunali nostri questa lode. Se la malvagità uma-

na a questi scogli non rompe, oh Dio come i delitti si moltiplicano ! Il delinquente non punito piglia baldanza a nuovamente misfare. La reità fortunata di costui, sveglia e accende ad altri delitti la genia somiglievole dei tristi. E in altri delitti prorompe talora il risentimento degli offesi, non attutato, come dovea, dalla pubblica vendetta. Io so per prova, e quindi imparo a compatire, quanta sia la malagevolezza degli ufficj di questa natura, tanto più che troppe volte si dee vedere cogli occhi altrui, e con le mani altrui operare. Ma cerchiamo nondimeno di fare quel più che si può, e di aiutare e spingere chi al fatto nostro dee soccorrere. Abbiamo leggi, grazie al cielo, le quali se tutti e sempre facessimo norma dell' opera nostra, riuscirebbe questa a impedire in gran parte la dolorosa moltiplicazione. Perchè talvolta, in casi ancora di enormi fatti, non udir subito, come si dovrebbe, gli arrestati, gli offesi, i vicini, in quel primo caldo e in quella, a dir così, verginità della cosa, avanti che alcuno affetto o interesse distorni, come avviene di frequente, o intralci, o forse anche tronchi le ricerche della giustizia ? Perchè non giovarsi di perquisizioni opportune, pronte, diligenti ? Perchè talvolta la duplicità di persone, richiesta a fede e sicurezza degli atti, o manca, o si trasmuta in pretta formalità e in apparenza ? Perchè, venendo a mano certi preliminari che richiederebbono una rinnovazione, ristrignersi a farli solo ratificare ? Perchè, direi quasi, far carestia fino di sottoscrizioni e di tali altri requisiti ?

E pure colpe di questa guisa possono cagionare, e troppe volte cagionarono, danni anco irreparabili.

Nè tampoco vorrei che certe operazioni di più rilievo e talora di conseguenza pure non rimediabile, venissero fatte dagli ufficiali minori, i quali, per valenti che sieno, mancano il più delle volte di studj e accorgimenti idonei. Bisogna eziandio che coloro ai quali spetta rivedere i processi e avviare i giudizi, non abbiano troppa fidanza in chi gli precorse, potendo essere negli atti dei mancamenti, ai quali non provveduto allora (nè forse di poi), non sarà evitabile una indebita assoluzione. Avvenne ancora di dover mandare assoluti di quelli che avrebbero riportato condanna, se troppo tardi non si fosse veduto mancare sulla nota da ciò testimoni importantissimi del processo scritto.

Quanto ai dibattimenti, i sostenitori dell'azione pubblica vedano tutti e sempre di venire provveduti di studj preparatorj, tanto in ogni minima parte del fatto, quanto nel diritto; e d' istituire confronti accurati e continui fra l'istruzione scritta e l'orale; e, in questa, di dare, allorchè sia uopo, spalla a chi principalmente ne porta il peso; e in fine pigliando la parola, si adoperino a tutt' uomo, di non ire per le generali e come alla ventura, nè di dare in esagerazioni che poi quasi costringono a un contrapposto d'altre esagerazioni; ma di porgere con esattezza scrupolosa un ponderato ragguaglio dei fatti veramente capitali, concludendo poi con una ragionata proposta della penalità. Se no, le parole

della difesa, quando questa per avventura si presentasse meglio in arnese, potrebbero trionfare contro ragione. Conciossiachè per quanto i vantaggi d'un tribunal collegiale sieno smisuratamente maggiori dei vantaggi d'un tribunale ove giudica un solo; nondimeno quello forse più che questo è soggetto al notato pericolo, potendo là il numero prevalere qualche volta al peso. Il quale sconcio deve essere di grandissima lunga maggiore, dove il fatto è in balia de' giurati.

Ma per quanto le operazioni della causa, dal primo suo muovere fino a questo punto, fossero state ben condotte e incensurabili; per quanto il pubblico attore fosse strenuo, e bene in armi, e ognor desto al soccorso della giustizia; nondimeno potrebbe avere la malvagità di che ridere, se chi deve fabbricare il processo pubblico, non fosse, innanzi tratto, padrone appieno della istruzione scritta (fino agli esami dei testimoni non indicati nelle note e negli altri atti preparativi del giudizio, e fino anche a qualsivoglia rapporto, lettera o altro scritto, d'onde, per minuto che sia, possono talvolta scaturire vantaggi nè lievi nè prevedibili); e se ora egli, di concordia coi colleghi e, finchè può e deve, con le parti, non dia opera attenta, paziente, imparziale all'arduo lavoro che gli è affidato.

Se lungo la discussione fu in ogni cosa da stare cogli occhi aperti, è tutt'altro che da serrarli quando ferve il lavoro della sentenza. Da un lato è il pericolo che il delitto trionfi. Dall'altro lato o

il prestigio delle apparenze, o la tirannia delle preoccupazioni, o il genio malnato di veder nero in tutto, o la orribilità stessa del misfatto, la quale sparge alcuna volta come un funesto riverbero su chi ne venne incolpato, potrebbero fare che l'innocente fosse tenuto reo. Grave danno il primo: più grave, anzi tremendo, il secondo. E questo la pluralità dei giudici rende più difficile, ma pur troppo non impossibile. Dall' uno e dall' altro è da guardarsi potentissimamente.

Nè qui termina la necessità di vegliare; perchè lo scritto che dà conto dell' udienza può, per un minimo che, divenir distruttivo di quanto fu con tanta pena fin qui edificato. Nè si potrebbe dire a mezzo quanto importi di non dar motivo o estrinseco, o molto meno intrinseco a cassazione, perchè non ricomincino per avventura (e forse più terribili che mai) le trame contro la giustizia, e non risorga il pericolo della impunità. Senza che, di qui nascerebbero nuovi indugj. Ora non solamente la mancata, ma eziandio la troppo ritardata punizione è moltiplicatrice dei delitti. E poichè qui è caduto di toccare della tardità, non tacerò che anche di questa sono le più volte cagione quei primi passi o non abbastanza pronti o mal fatti, che obbligano poi a lunghi e intralciati giri, dove è un miracolo se la giustizia, dopo molto affanno e sudore, vien pure a capo di qualche cosa.

Ancora la soverchia dolcezza nel punire torna in danno. Pur troppo il cuore piange a far mali

tagli; ma è richiesto a salute del corpo sociale. Non a torto quell'eccellenza d'uomo che fu il Mangin si dolea che la esagerazione delle idee filantropiche abbia tanto cooperato a indebolire il freno salutare delle leggi. Anche questa mitezza è fomite al mal talento dei cattivi, e fa stomaco non solo ai poveri offesi, ma talvolta pure all'altra gente, la quale non di rado, anche per questo capo, s'udi sciamare, non esservi giustizia, e si diè caso talora ch'ella stessa tumultuando tentò di farla. Ma di qui viene anco un altro male, sotto un certo aspetto più grave di quelli generati o dalla mancanza o dal ritardo della punizione. Ed è, che a vedere in nome della legge sì blandamente trattati certi maleficj, si falsano le idee sulla moralità loro (massime in tanta penuria di sani e diritti principj) e si hanno in conto di umane debolezze, di freddure, di scherzi certe azioni, prave altamente in sè stesse, e più prave talvolta nei loro effetti. Ma oggi, la Dio. mercè, allo scandalo che veniva da una pratica di giudicare in alcune parti di soverchio rilassata, ha provveduto quell'aurea (mi posso ingannare, ma non adulo) compilazione del Codice penale. Non manca tuttavia chi penderebbe a eluderne alcuna volta le provide disposizioni come troppo severe, portandone giudizio, non dall'indole morale e politica delle azioni, verace misura delle pene, ma secondo le vecchie osservanze giudiziali. Presto per altro — *Come d'asse si trae chiodo con chiodo* — al novello uso farà luogo l'antico.

Sconvenienza poi e bruttura quant' altra mai vituperevole sarebbe se la giustizia, nel santuario suo stesso, venisse pubblicamente oltraggiata. E oltraggiata così la giustizia verrebbe, se nella solennità dei dibattimenti si udisse piuttosto difesa la colpa che il colpevole: se venissero tacciati di bugiardi e di calunniatori gli offesi ed ogni testimone che incarni: se al contrario fosse fatto carezze alla mercata testimonianza: se odio si accattasse a quei ministri della giustizia che, come portava l' ufficio loro, tracciarono studiosamente e scovarono il delitto: se ai legittimi procedimenti si desse faccia di persecuzione, e con morsi o con dilleggi si attaccasse il patrocinio dell' azione pubblica: se si alterassero principj e se si storcessero leggi. Con difese di questa sorte (che fortunatamente non sono il maggior numero) si rinfocolano le passioni che il giudizio dovea spegnere, e si estendono e allargano le inimicizie: si provocano le testimonianze che o per guadagneria dicono il falso, o per paura tacciono il vero: l' autorità pubblica, anzichè acquistar nervo, lo perde: l' opinione e la morale del popolo si corrompe.

Nè il male si fa meno grave perchè sovente, più che da cattivo animo, derivi dal non aver bene inteso l' ufficio della difesa. Mi è solito dire che il giudice dee studiar la causa come se fosse difensore, e il difensore come se fosse giudice. Vale a dire, il primo cerchi con amorosa sollecitudine quanto può militare, vuoi nel fatto, vuoi nel diritto, a

favore dell' imputato. L' altro dica a sè stesso : quando io fossi uno dei giudici, in che conto avrei questa testimonianza? che prova farebbe in me questo argomento? che mi parrebbe di questa legge o di questa dottrina? Governandosi di questa maniera la difesa, con le sue osservazioni e co' ragionati suoi dubbj (che troverebbero le più volte un riscontro negli animi dei giudici) aiuterebbe l' opera di questi, e con la sua lealtà ne guadagnerebbe la fiducia; ed effetto di questo bello quasi accordo sarebbe una posata e moderata giustizia. Così l' amore verso l' individuo patrocinato non si vedrebbe più in contrasto e quasi in divorzio coll' amore del vero, coll' amore del giusto, coll' amore della civil comunanza e dell' umanità. Esempio della nobile difensione de' rei nella curia nostra si porgono specialmente due avvocati, i quali ornano quest' accademia.

Se di chi presiede ai tribunali è ufficio di por modo alle notate esorbitanze; dovendo per altro egli fra noi giudicare ancora del fatto, non gli è, come in Francia (senza rischio di aprire la sua maniera di vedere) concesso così leggermente di adirizzare le storte fattispecie. Meglio a questo, se metta conto, può provvedere il ministero pubblico, al quale dee premere che il fatto non si baratti. Anco un' altra cosa a lui si addice. I processi le più volte riescono a far palesi le cagioni dei delitti. Importerebbe che queste cagioni venissero allegate non solo come indizj a prova dei delitti stessi, ma eziandio per lamentare la perversità intrinseca

di quelle, e per mostrarne i luttuosi effetti, dei quali nell'imputato si avria lì un attuale e perciò più commotivo esempio. Così quel danno che potesse temersi da un reo fatto dovuto portare in tanta luce degli uomini, verrebbe contrappesato degnamente con questo vantaggio. Ma è da metter cura che gli ammonimenti di che parlo, non solo cadano spontanei e opportuni, ma sieno ancora brevi, affinchè non prendano aria di prediche, le quali stanno bene in chiesa, non in tribunale. Come si debba fare, voi, o cavaliere Serafino Lucchesi, l'avete dimostro, quando talora nelle udienze di questa corte regia faceste di per voi le parti di procurator generale.

Più spesso ai presidenti verrà il destro di dire qualche parola utile; nè alcuna volta, volendo pur soddisfare ai loro obblighi, potranno tenersi dal farlo; ma ben di rado sarà dato ad essi d'uscire lo-devolmente in generali moralità; e sempre e in tutto faranno d'essere misurati e concisi. Finalmente perchè ha dato negli occhi che quando si tratta d'un certo genere di delitti, la sala per il più si popola d'una gente che pare là condursi a divenir più dotta in un mestiere che non l'è nuovo; sarebbe utile tenerli lontani da questa scuola, facendone loro un precetto, in aggiunta agli altri da cui fossero legati per ordine della potestà governativa.

Ma dai luoghi dove si ordinano le pene passiamo per pochi momenti a quelli dove si espiano. Altra volta deplorando qui altre sciagure, mostrai



come allora i luoghi di gastigo corrompevano i non corrotti, e dei corrotti facevan putredine. Ora tutto al contrario intendono a sanar l'uomo per via d'opportuni contrapposti alle cagioni del male. Derivò questo da rea o trascurata educazione, da tristi abiti, da sfrenate passioni, da malvage compagnie, da oziosaggine, da ghiottornia, o da simili altre cause, or separatamente, ora in lagrimevole colleganza fra loro. Ed ecco là dentro per un lato, non più contatti perniciosi, non più quello svagamento che impedisce all'uomo di trovare sè stesso e ritornare a coscienza, non più crapula o altra smoderatezza; e per l'altro lato, soccorso a poco a poco, e come dire un latte, di aggiustati ammonimenti e istruzioni, d'indirizzo e assuefazione al lavoro e al regolato vivere, e il conforto a quando a quando delle visite e della conversazione di quelle creature del santo arcivescovo di Firenze Antonino, che furono dette per eccellenza (e tuttora questo nome portano degnamente) *Buon' Uomini*.

E se già desiderai a' condannati l'assistenza di quegli angeli che s. Vincenzo de' Paoli chiamò quasi dal cielo a sollevare ogni maniera di tribolazioni, ora sono di quest'assistenza consolate le prigioni delle donne. E sentirebbe dello strano chi un simile beneficio desiderasse anche agli uomini, quando le Suore della Carità con tanto pro la pietosa opera loro prestarono e negli eserciti, e negli ospedali anco militari, e per fino nelle galèe, talchè fu a chi parve di vedere in esse l'occhio del sole che lambe

col purissimo raggio il lezzo della terra senza perdere il candore della sua luce? Ma se fu detto che una madre e una sorella non le danno che la Natura e la Religione; queste sole danno ancora un padre e un fratello. E se i condannati nostri, distaccati per il delitto dalla madre e dalla sorella che la Natura diè loro, non potessero avere nelle Suore della Carità la madre o la sorella che dà la Religione: abbiano almeno il padre o il fratello di cui questa fece dono ai chiusi negli ergastoli e nelle carceri sotto altro cielo! Ma una cara voce che udii già (e non ha guari anche in quest' accademia) prometteva pure tra noi un tanto conforto agli spiriti e alle anime di quegli infelici. Nè da ultimo senza una parola di benedizione a chi si deve, è da passare il *Patrocinio* instituito a preservare dal pericolo d'una recidiva coloro che, scontata la pena, tornano al consorzio civile. Oh quanto bene può fruttare questa istituzione, ordinata e condotta assennatamente!

Fin qui abbiamo detto dei delitti che nascono dai male adoperati rimedj ai delitti già commessi. Ma più che tor via gli abusi dalle punizioni, quanto sarebbe dolce al cuore e utile alla società umana lo studiar modo di tor via le punizioni stesse, voglio dire cercando al possibile che non avvenissero delitti! Ho detto al possibile, perchè togliere al tutto i delitti non sarà dato mai, finchè l'uomo porti indosso il greve manto di Adamo. Per altro valerebbe di troppo i giusti confini d'una lettura

accademica, non che quelli della brevità che mi ero prescritta, l' esposizione di quanto sull' importante proposito mi hanno suggerito e la povera mia ragione, e un' esperienza di quasi trent'anni in pubblici uffizj, e le meditazioni su i tempi andati e presenti. Di ciò dunque un' altra volta.



2
1358
15

2
1958
15

